

Introduzione: “Quando fare la Comunione non basta”

Pensando all'introduzione a questa serata, mi è subito venuto in mente un dato che abbiamo raccolto lo scorso anno in una ricerca sociologica: neanche 2 cristiani su 10 a Fossano, che vanno a Messa alla domenica, credono sia possibile una vita spirituale autentica senza ricevere la Comunione.

Ogni tanto sulla carta stampata, appaiono articoli con titoli ad effetto, come quello apparso lo scorso 26 aprile su “L'unità”: “I sacramenti ai divorziati: il tempo è maturo per una svolta”, dove scrive il giornalista:

“le persone interessate vivono come una diminuzione della loro identità di battezzati, che infatti non può dirsi completa se manca l'eucarestia che realizza la pienezza della comunione”.

Qua e là spuntano tentativi per mitigare il problema, come a Milano quando all'inizio della scorsa Quaresima, il Vicario Generale ha emanato un documento dicendo che:

“Può essere di aiuto che i pastori invitino questi fedeli e altri che non fossero in condizione di accostarsi alla Comunione Sacramentale ad accostarsi comunque al presbitero o al diacono, mentre viene distribuita la Comunione, per ricevere una benedizione (compiendo un gesto quale quello di incrociare le braccia sul petto), e proporre la pratica della Comunione Spirituale da collocare opportunamente nella celebrazione eucaristica”.

Dalla parte invece di chi, dopo il fallimento di una unione matrimoniale ora vive un secondo matrimonio oppure una convivenza, è forte la sofferenza per questa esclusione, specie in coloro che nella nuova unione hanno scoperto o ri-scoperto la fede cristiana; ha scritto efficacemente una persona:

“Hanno un bel dire che il divieto di accostarsi all'Eucarestia riguarda, in fondo, una sola delle cento stanze dell'edificio in cui poter entrare per dirsi cristiani, tutte le altre rimanendo invece agibilissime.

Ma l'Eucarestia non è un dettaglio, è non a caso “culmen et fons”, per chi da sempre l'ha presa sul serio. Abbiamo inteso non come una battuta ad effetto, e fatta nostra, per una vita, che “senza l'Eucarestia non si riuscirebbe più a vivere”, e improvvisamente dovremmo incominciare a pensare che si era solo scherzato...?

Continuamente ci si imbatte nel problema di essere esclusi; si è come i mafiosi e i pedofili, con la differenza che questi possono essere perdonati e riammessi

al sacramento. Noi no, e l'imperdonabilità finisce per tagliare le gambe anche a tutto il resto. Preghiera compresa."

Ecco allora il titolo un poco provocatorio della nostra serata, "Quando fare la comunione non basta", per rispondere alla domanda "Chi è il cristiano, chi è una coppia cristiana, oggi?": il dato sociologico dice l'opinione di chi "fa" la Comunione pensando a chi non la fa, dando pochi margini di speranza; il giornalista completa questa opinione dicendo: "sono cristiani incompleti", e il Vicario di Milano offre un palliativo ambiguo, che assomiglia molto ad un ritorno alla devozione privata (tra l'altro: invitereste mai un caro amico a cena a casa vostra, dicendogli che "mangerà spiritualmente"?).

Non basta "fare" la Comunione per essere cristiani, no!

Si tratta di cogliere che il cristiano, una coppia cristiana, in qualsiasi stato e condizione di vita in cui si trova adesso, è colui che, nella misura in cui si lascia configurare da Gesù Cristo, vive una maniera di credere in Dio, una maniera di abitare il mondo e una maniera di appartenere alla Chiesa che è singolare, che gli è propria, che gli è unica, che non si era mai vista prima.

Ecco il problema fondamentale: dove imparo a dare forma cristiana (umana) alla mia esistenza, alle mie scelte? Dove vedo i gesti, dove ascolto le parole che daranno poi spessore alla mia vita uomo/donna e al mio rapporto di coppia?

Tutto questo avviene nella celebrazione dei sacramenti, nel tutto della celebrazione, e non solo in un punto; certo, è auspicabile dalla Chiesa l'esercizio della misericordia, cioè la ricerca di nuove vie da percorrere per esercitare il perdono verso chi, per tante ragioni, si è posto fuori da quel "sì" pronunciato il giorno del matrimonio, e ricevere poi la Comunione (cfr. visita ad limina nostro Vescovo); ma anche quando arriveremo a quel giorno, non ci sarà tolta la fatica che è di tutti, di imparare dalla intera celebrazione dei sacramenti a dare forma alla nostra esistenza cristiana.

Abbiamo chiesto a don Marco di aiutarci ad esplorare tali questioni, e lo ringraziamo di cuore!